volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Come ti trasformo Riace in un reato

Autore: Giovanna Procacci

Il processo di Locri contro Mimmo Lucano continua, sia pure a rilento, sostanzialmente ignorato dalla stampa. Dal mio ultimo articolo di inizio luglio (https://vll.staging.19.coop/in-primo-piano/2020/07/08/domenico-lucano-come-procede-un-processo-politico/), ci sono state 4 udienze, due a luglio e due a settembre.

1.

Nell'udienza del **6 luglio**, il colonnello Sportelli ha ripreso il tema del Riace in festival, la manifestazione culturale estiva organizzata dalla Rete dei Comuni Solidali, con riferimento, in particolare, alle edizioni del 2017 (in pieno periodo di intercettazioni da parte della Guardia di Finanza) e del 2015 (per dei riferimenti presenti in alcune intercettazioni raccolte due anni più tardi, che in realtà non si riferiscono al Festival, ma ad altri eventi culturali organizzati dal Comune in occasione della festa dei santi patroni). I reati ipotizzati sono quelli di distrazione di fondi, di falso ideologico e di favoreggiamento personale. Del Festival Sportelli aveva già parlato, affermando che sarebbe stato finanziato con quelle "economie" realizzate sui fondi dell'accoglienza che la Procura tratta tutte indistintamente come distrazione di fondi. Questa volta vi ritorna su per parlare delle case in cui venivano alloggiati quelli che Sportelli definisce come "gli ospiti del Festival", oppure "gli invitati di Lucano", o addirittura "gli amici di Lucano". Uno slittamento di linguaggio indicativo del carattere approssimativo delle accuse, ma anche del tentativo di insinuare continuamente che possa esserci un interesse privato di Lucano, sebbene l'accusa non l'abbia dimostrato. Le case, dunque: emergerebbe dalle intercettazioni che nel 2017 Lucano avrebbe sistemato le persone arrivate a Riace per il Festival non solo nelle case del turismo solidale, ma anche in alcune case destinate ai progetti Sprar e Cas. Il Festival dura solo qualche giorno e le case in questione erano comunque vuote, ma l'ospitalità di persone estranee ai progetti non sarebbe comunque prevista dalle Linee Guida dello Sprar e avrebbe pesato sui fondi Sprar in termini di consumo di acqua e elettricità. E però, mentre parla delle case, Sportelli fa balenare di nuovo l'idea che il Festival stesso, gli artisti, il palco ecc., tutto fosse pagato da Lucano e/o dalle associazioni dell'accoglienza a Riace, quindi con fondi pubblici. E questo sebbene sia semplice verificare che il Festival si è sempre finanziato in modo autonomo, su fondi di ReCoSol e della Tavola valdese.

Anche nell'udienza del **22 luglio** è tornato un altro grande tema: il teste Leone Vadalà, maresciallo della Polizia giudiziaria di Locri, ha deposto sul presunto carattere fraudolento della raccolta dei rifiuti svolta a Riace da due cooperative sociali. Ha a lungo argomentato su quelle cooperative (che non erano iscritte ai registri e non avevano i requisiti), sull'affidamento diretto del servizio, sulla mancanza della gara e della pubblicità, sostenendo che Lucano avrebbe avuto motivi personali per affidare loro il servizio. L'ipotesi di reato è di turbata libertà di scelta del contraente, di turbata libertà degli incanti e di abuso d'ufficio. Sembra di sognare, siamo ben oltre il *déjà vu*. Se ricordate, quando

nell'ottobre 2018 il Gip di Locri aveva imposto a Lucano le misure cautelari (arresto domiciliare, poi tramutato in esilio), aveva giudicato inconsistenti la gran parte delle accuse, accogliendone solo due: i matrimoni irregolari e l'assegnazione del servizio di raccolta rifiuti, per l'appunto. Nel febbraio 2019, però, era intervenuta la Corte di Cassazione che aveva demolito le argomentazioni della Procura sul servizio di raccolta rifiuti, sostenendo che non c'erano «indizi di comportamenti fraudolenti». Anzi, tutto era stato regolare, le decisioni erano state prese in modo collegiale e supportate dai pareri di regolarità sotto il profilo tecnico e contabile, il carattere di pubblica notorietà dei provvedimenti era garantito dall'affissione all'albo comunale e le somme previste per il servizio erano al di sotto della soglia stabilita dall'UE. Aveva anche respinto la pretesa della Procura di fondare il reato sulla mancata iscrizione delle due cooperative al registro regionale, per il semplice fatto che tale registro regionale non era in realtà esistito fino al 2016, cosicché nel periodo in esame (2011-2015) non si poteva pretendere l'iscrizione delle cooperative a quell'albo. La Cassazione aveva fatto anche di più, affermando che i comportamenti ritenuti penalmente rilevanti dalla Procura nella vicenda dell'affidamento del servizio di raccolta rifiuti erano «solo assertivamente ipotizzati».

La ripresa del processo dopo la pausa estiva si è aperta con l'udienza del **14 settembre,** dedicata al contro-esame da parte degli avvocati della difesa: contro-esame di Sportelli sul reato di peculato e di Vadalà sulla raccolta di rifiuti. Gli avvocati chiedono ai testi dell'accusa chiarimenti su punti di dettaglio in relazione alle posizioni dei loro assistiti, fanno emergere contraddizioni e carenze nell'esposizione della Procura e annunciano che tutti questi punti saranno successivamente ripresi nelle presentazioni difensive.

L'udienza del **15 settembre**, invece, è stata un'udienza importante, perché Sportelli ha affrontato due capi d'accusa pesanti, due macigni che la Procura scaglia contro l'esperienza stessa di Riace. Il primo è il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina attraverso il tentato matrimonio, mai realizzato, fra una ex-rifugiata ormai cittadina italiana e un uomo etiope. Il secondo è il reato di associazione a delinquere che, nella visione dell'accusa, costituirebbe il quadro d'insieme in cui s'inseriscono i reati illustrati nel corso delle precedenti udienze. I soggetti che avrebbero partecipato al reato associativo vengono ridotti ai soli Lucano, Capone, Ierinò e Tornese, con Lucano nella posizione apicale di capo dell'associazione. Questi si sarebbero associati allo scopo di commettere un numero indeterminato di delitti. Per usare le parole di Sportelli, «per fini diversi, di lucro o elettorali, si è voluto portare avanti un progetto, che era il modello Riace, nato in maniera egregia, che però pian piano è andato alla deriva». Una deriva che non sarebbe, però, imputabile ad errori, anomalie, o incapacità di gestione di numeri cresciuti a dismisura, ma a volontà collettiva di realizzare truffe, falsi, abusi e via dicendo. È in questo quadro che l'accusa legge l'esperienza di Riace come un piano preordinato per distrarre fondi e truffare lo Stato; certo, riconosce Sportelli, i rifugiati erano trattati bene, ma all'interno di un disegno criminale. Con l'illustrazione del capo di accusa di associazione a delinquere si esaurisce la lunga deposizione del colonnello Sportelli, durata un intero anno.

Parallelamente, anche in questi mesi estivi è successo altro. Fuori dal processo, certo, eppure è difficile immaginare che non risuoni in qualche modo anche in quell'aula, perché getta un po' di luce sulle tante ombre che vi emergono.

2.

Il 7 luglio il Tribunale del Riesame di Reggio Calabria ha respinto il ricorso della Procura di Locri contro l'annullamento delle misure cautelari riguardanti Lucano, che ancora oggi vorrebbe ai domiciliari; nella sentenza, il Tribunale ha sostenuto che non c'è prova del reato associativo, né del perseguimento da parte di Lucano di un vantaggio patrimoniale. A fine agosto, poi, è arrivata un'altra notizia eclatante: Salvatore del Giglio, funzionario della Prefettura di Reggio Calabria, autore di una relazione che costò a Riace l'avvio dell'indagine e la chiusura dei progetti d'accoglienza (che aveva testimoniato in Tribunale nel luglio 2019), è indagato per falso ideologico in atti pubblici. Avrebbe falsificato una relazione sul Centro di accoglienza "Villa Cristina" del Comune di Varapodio, gestito dal sindaco Fazzolari di Fratelli d'Italia, omettendo di indicare le criticità riscontrate, proprio quelle criticità che aveva invece sottolineato nell'operato di Lucano a Riace: chiamata diretta degli enti gestori, affidamento dei servizi senza gara, assunzione fiduciaria degli operatori ecc. Che credibilità può avere – se il fatto sarà accertato – un funzionario infedele che falsifica le relazioni delle ispezioni?

3.

Fin qui le "notizie" di questi mesi. Il processo è ora in un momento di transizione. L'illustrazione delle tesi d'accusa si è conclusa (salvo qualche piccola appendice) e sta finalmente per iniziare la fase dedicata alle difese. Ne approfitto per sintetizzare le impressioni che ho tratto in questi mesi di monitoraggio delle udienze:

a. sin dall'inizio il processo è apparso viziato da una sorta di **mancanza di distinzione fra il piano amministrativo e quello penale**, con un continuo scivolamento fra l'uno e l'altro. Accuse di inadempienze, rendicontazione difettosa, database non accurato, comportamenti anomali rispetto alle Linee Guida dei programmi di accoglienza e integrazione rinviano tutte al piano amministrativo. Altra questione è, all'evidenza, un processo penale per reati anche molto gravi. Questa *confusione* è particolarmente critica in quanto l'accoglienza è materia amministrata di concerto con gli enti locali, cui lo Stato affida rifugiati e richiedenti asilo; il che presuppone, come ricorda la sentenza del Consiglio di Stato del 28 maggio (https://vll.staging.19.coop/in-primo-piano/2020/07/08/domenico-lucano-come-

procede-un-processo-politico/), un rapporto di lealtà e reciproca fiducia ed esclude comportamenti ostili o demolitori da parte dello Stato. Quella sentenza non ha solo dichiarato illegittima la chiusura dello Sprar di Riace e il trasferimento dei rifugiati, ma ha affermato qualcosa di ancor più rilevante: che le inosservanze delle Linee Guida dello Sprar vanno trattate all'interno della logica amministrativa. Così non è avvenuto, spezzando il principio della leale collaborazione: lo Sprar non andava chiuso e nel chiuderlo i funzionari del servizio hanno disatteso le Linee Guida. Insomma, se è probabile che, nell'intento di costruire quel modello di sviluppo che nella sua visione poteva garantire ai migranti l'integrazione e ai locali il riscatto da un destino di abbandono e sottosviluppo, Lucano abbia contravvenuto ad alcune regole dello Sprar è invece certo ? perché lo stabilisce il Consiglio di Stato ? che quelle regole non sono state rispettate dai funzionari dello Sprar, e per il fine assai meno "nobile" di chiudere un servizio, di distruggere un'esperienza, di mortificare una comunità che aveva provato a rialzare la testa;

b. fatta giustizia di questa *confusione*, cosa rimane nel processo? **Il dolo**, l'appropriazione, il vantaggio economico personale: tutto ciò che la Procura non ha potuto provare nell'azione di Lucano. In mancanza, l'accusa ha proposto una sorta di omogeneizzazione dei reati contestati, tutti praticamente ricondotti a una "distrazione di fondi". Ma quali fondi venivano distratti? Quelli che Lucano dichiarava apertamente di riuscire ad economizzare sui fondi pubblici che riceveva, grazie ai costi contenuti della vita in un contesto come quello di Riace, ma anche grazie all'attenzione a che neanche un centesimo venisse usato per scopi diversi da accoglienza e integrazione. Per l'accusa proprio queste "economie" sono il cuore dei vari reati. Tutte le pratiche che da sempre hanno caratterizzato l'esperienza di Riace – le borse lavoro, i bonus locali, i lungopermanenti, le occasioni di lavoro create per rifugiati e autoctoni alla ricerca di quell'equilibrio fra ospitalità dei rifugiati ed economia locale che è considerato il tratto distintivo di quel modello ? sarebbero inficiate dal peccato originale di esser state realizzate grazie a quelle "economie". Di fronte alle richieste del Presidente (che a più riprese ha domandato se quelle pratiche non fossero pur sempre finalizzate all'integrazione) e ai rilievi delle difese (che nel contro-esame hanno letto le Linee Guida dello Sprar nelle quali è ammessa una gamma variegata di azioni a fini integrativi) la Procura ha dovuto riconoscere che esse potevano rientrare nelle Linee Guida, ma ha affermato che, oltre una certa cifra, avrebbe dovuto esserci una richiesta specifica che è invece mancata. Ora, la mancanza di tale richiesta non ricadrebbe di nuovo fra le inadempienze amministrative?

c. il cuore dei reati contestati a Lucano sta dunque, secondo l'accusa, nelle "economie" utilizzate per portare avanti la sua idea di integrazione. Come dice Sportelli, si tratta di «guadagno pulito», di soldi non spesi per i migranti, ma per "altro". C'è però, in tutto questo, un punto debole. Non si tratta, infatti, di una clamorosa *scoperta* dell'indagine. A Riace le "economie" sono state fatte e usate alla luce del sole, sono state rivendicate come innovazioni importanti nel lavoro di integrazione, sono state oggetto di libri e articoli, film e documentari. Erano tutti

fatti ben noti anche agli uffici dello Sprar o del Cas, che li hanno *tollerati* per anni e che hanno continuato ad approvare i progetti e a inviare rifugiati. Che cosa ha fatto sì che quelle pratiche abbiano cambiato di segno? L'impressione è che **i reati attribuiti a Lucano siano reati *ex-post***: pratiche portate avanti alla luce del sole, ammesse per anni, diventano improvvisamente reati per effetto di quel cambiamento di prospettiva politica su immigrazione e asilo, che dal 2017 in poi ci ha precipitati nel baratro del razzismo, dei respingimenti, dei porti chiusi, del rifiuto del soccorso in mare. Insomma, una forzatura in nome di idee che pretendono di riscriverne il senso, con un'operazione tipica di ogni processo politico;

d. fin dall'inizio, alle richieste del Presidente di chiarire **il movente** di rilevanza penale delle azioni esaminate, la Procura ha dovuto riconoscere la mancanza di qualsivoglia prova che Lucano sia stato mosso dalla ricerca di un vantaggio economico ed ammettere che, anzi, agiva per motivi ideali di umanità e accoglienza. A un certo punto, poi, ha avanzato un'ipotesi diversa: non c'era vantaggio economico, ma il perseguimento di un vantaggio "politico-elettorale". Peccato che, dall'inizio dell'indagine, Lucano non si sia candidato in nessuna elezione politica tanto che il tema stesso del movente è stato quasi del tutto espunto dal processo.

Una prima conclusione è, a questo punto, possibile. La **strategia dell'accusa**, in questo processo, è quella di attaccare il cuore stesso del modello Riace. Se le *economie* sono di per sé un reato, indipendentemente da come sono state utilizzate, allora l'esperienza di Riace non ha più nulla di esemplare e diventa equiparabile a un qualsiasi business dell'accoglienza, dove parte dei fondi pubblici sono usati per tutt'altro. Ma se si guarda la modo in cui quelle economie sono state investite a Riace, si vede che non sono state spese per "altro"; al contrario, esse hanno reso possibili le borse lavoro, i lavori di restauro e di bonifica, i servizi, i laboratori, la fattoria didattica, il frantoio di comunità, il turismo solidale, le iniziative culturali e di spettacolo. Sono state insomma il motore di quel connubio riuscito di integrazione dei migranti e di sviluppo della comunità locale che è il cuore dell'anomalia di Riace. Spogliare quell'azione pubblica delle sue realizzazioni in termini di integrazione, significa privare del loro contenuto tutte quelle attività, togliere loro l'anima, ridurle a quel «gruzzolo» – per dirla con Sportelli – che Lucano «non ha speso e rimane a sua disposizione, cioè della sua associazione». Come dire: non c'era niente di particolare a Riace, c'erano solo gruzzoli a disposizione come in tanti altri posti. Così, insieme, si delegittima Lucano e a diventare **reato è Riace stessa**, l'idea di comunità, di sviluppo, di integrazione fra i popoli che rappresenta. Per questo il processo in corso a Locri contro Lucano è un processo politico che ci riguarda tutti.

Una versione più ampia dell'articolo può leggersi in *www.pressenza.com*